

GLI ANGELI LIBERANO GLI STAHL

Anna Carlson Stahl (1870-1968) nacque in Svezia e Ferdinand Anthony Stahl (1874-1950), d'origine tedesca, nacque nel Michigan, U.S.A. Anna e Ferdinand s'incontrarono in America e si sposarono nel 1892. Nel 1902, divennero membri della Chiesa Cristiana Avventista del VII Giorno.

Decisero di fare un tirocinio medico, frequentando un corso per infermieri al Sanitarium di Battle Creek, dopo aver seguito un corso anche al Madison College. Dopo aver terminato gli studi, aprirono un centro terapeutico che ebbe molto successo, dapprima a Cleveland, Ohio, poi ad Akron, sempre in Ohio.

Nel 1909, si offrirono volontari come missionari all'estero. Sostennero le spese per il loro viaggio e furono mandati a lavorare fra gli indios Aymara e Quenuani in Bolivia. Dopo due anni fu loro assegnato un lavoro fra gli indios peruviani. Fondarono una stazione missionaria permanente a Plateria, in Perù, dove costruirono una scuola, una chiesa ed altro ancora. Dopo una loro visita negli Stati Uniti, crebbe l'interesse per il loro lavoro e tre giovani coppie arrivarono per aiutarli nel loro compito a Plateria.



Foto: Vista della spiaggia Villa Queñuani, nella regione di Puno, zona di frontiera con la Bolivia

Fernando e Ana (come venivano chiamati in spagnolo) decisero di visitare alcune regioni isolate che stavano loro a cuore.

Nel frattempo arrivò la richiesta di visitare il villaggio di Queñuani. Essi vi trascorsero un po' di tempo lavorando duramente per soccorrere i malati e pianificando la costruzione di una scuola in quel villaggio.

Ferdinand Stahl raccontò in seguito della liberazione avvenuta grazie ad un'armata di angeli, nel suo libro "In The Land Of Incas" ("Nel paese degli Incas") pubblicato dalla Pacific Press Publishing

Association nel 1919. Ecco la sua storia esattamente come lui la raccontò a quel tempo nel suo libro:

«Eravamo molto impressionati dai vantaggi che offriva la posizione di Queñuani per raggiungere migliaia di indios. Esistevano collegamenti per battello con la Bolivia e con Puno, la nostra stazione ferroviaria sulla costa; c'era un grande magazzino a Yunguyo, a sole tre miglia, dove gli indios della Bolivia si recavano in gran numero per fare acquisti. Gli indios avevano supplicato ardentemente che fosse loro inviato un missionario e desideravano anche una scuola. Promettemmo di mandare l'aiuto richiesto non appena avessimo avuto qualcuno disponibile.



Foto: Veduta dall'alto di Yunguyo oggi

Mentre tenevamo loro un corso e curavamo i malati che ci avevano portato, ci arrivarono delle voci secondo le quali nella cittadina vicina, dei preti cattolici stavano istigando la popolazione ad ucciderci. Gli indios sembravano essere molto nervosi: ci dissero che c'era una forte probabilità che quei preti avessero sollevato della gentaglia contro di noi; tuttavia noi replicammo che, dal momento che in Perù c'era ora la libertà religiosa, non sembrava verosimile che ci potesse accadere alcun male, tanto meno di essere uccisi.

Non ci rendevamo conto della crudeltà e dell'ignoranza di quei preti, né a quali estremi sarebbero arrivati.



Foto: Yunguyo

Dopo esserci trattenuti lì per quasi una settimana, una mattina vedemmo arrivare, attraverso la vallata, una gran folla. Appena si furono avvicinati, notammo due preti alla loro testa. Molte persone erano a cavallo ed alcuni erano armati di fucili e fucili da caccia. Mentre si avvicinavano ulteriormente, riconoscemmo fra di loro alcune autorità della cittadina in questione.

Non potevamo credere che tutto questo fosse stato organizzato contro di noi. Vicino, c'era un edificio dove i sacerdoti general-

mente celebravano le loro feste religiose, così pensammo che fossero diretti là per un'occasione del genere. Notammo anche che stavano arrivando indios da ogni parte.

Alla fine si radunarono almeno cinquecento persone. I preti parlarono loro per due ore e distribuirono bevande alcoliche, infine li guidarono verso la zona dove si trovava la capanna in cui ci trovavamo.

Qui incitarono di nuovo la folla; in seguito apprendemmo che avevano spronato la gente ad ucciderci, dicendo che sarebbe stato un onore per loro e che non sarebbero stati puniti. Dopo aver parlato per un'ora, i preti fecero partire quello che viene chiamato "fugata", ovvero una specie di razzo che serve da segnale, in questi luoghi selvaggi, per dare inizio ad una corrida o a cose del genere.

Quale non fu la nostra sorpresa nel vedere che quella folla impazzita era guidata dal vice-governatore, l'autorità che avrebbe dovuto proteggerci. Montava un grosso cavallo e chiamava la folla perché circondasse la nostra casa. Avevamo pensato, perfino allora, che stavano solo tentando di spaventarci; ma continuarono ad avvicinarsi raccogliendo grossi sassi. Molti erano armati di lunghe fruste, che terminavano con punte d'acciaio, e di randelli.

La prima cosa che fecero fu quella di sciogliere i nostri cinque cavalli e di ferirli con dei coltelli, cosicché essi corsero via spaventati giù per una massicciata per una trentina di metri, poi galopparono selvaggiamente attraverso la valle.

Tentai di fermare i cavalli, ma fui affrontato da qualcuno della folla e colpito più volte da pietre. Un sasso mi ferì gravemente, il sangue mi stava accecando. Per poco non caddi, ma mia moglie mi sospinse in casa e chiuse la porta, giusto in tempo per evitare un'altra terribile gragnola di pietre. Qualche momento dopo, tuttavia, centinaia di sassi sfondarono la porta, fracassandola in mille pezzi. Il cortile era invaso da indios urlanti e frenetici.



Foto: La regione di Puno

Velocemente ammicchiammo i nostri bagagli davanti al vano aperto della porta per impedire loro di forzarne l'entrata. Ora stavano urlando forte nel loro linguaggio: "Pichim Catum!", che significa "Prendiamoli e bruciamoli!", mentre tentavano di spostare i bagagli e di colpirci con le loro fruste. Però, affollandosi così tutti insieme per forzare l'entrata, si ostacolavano l'un l'altro. Al di sopra delle urla degli indios, potevamo udire le risate dei preti.

In questo frangente, non avevamo dimenticato di ricercare il Signore ed eravamo pronti ad affrontare la morte per Lui, se questa fosse stata la Sua volontà.

In fretta scrissi alcune righe ai nostri collaboratori e ai nostri figli alla stazione missionaria, chiedendo loro di proseguire nel lavoro. Mia moglie pregò e confortò le due donne indiane che erano con noi nella capanna. I tre giovani nativi del luogo che erano con noi si comportavano coraggiosamente; erano solo preoccupati per noi.



Con grande difficoltà riuscii ad impedire a Luciano di correre fuori in mezzo a quella gentaglia. Se lo avesse fatto, sarebbe stato fatto a pezzi in un momento. Nel frattempo, i preti chiamarono forte gli indios perché appiccassero il fuoco al tetto di paglia e ben presto alcuni arrivarono con delle torce, per ubbidire all'ordine.

Uno di loro si arrampicò su di un mucchio di pietre per arrivare ad incendiare il tetto, ma appena appiccato il fuoco con la torcia, la donna indiana a cui apparteneva la capanna saltò sul mucchio di pietre accanto a lui, colpendolo e facendolo cadere giù, quindi tolse la paglia incendiata con le proprie mani. Proprio mentre riusciva a gettare via l'ultimo fascio di paglia, cadde giù ed un po' di paglia le andò a finire sulla testa, che era scoperta, ustionandola gravemente. Proprio per questo, in seguito, essa divenne un'importantissima testimone dei fatti accaduti.

In quel momento, mentre altri indios stavano preparando nuove torce per incendiare la capanna e noi avevamo abbandonato ogni speranza di liberazione, la folla intera, compresi i preti, indietreggiò. Uscimmo dalla capanna in tempo per vedere quei sacerdoti montare in fretta a cavallo e fuggire attraverso la valle, seguiti dalle loro bande.

Domandammo ad un indigeno dall'aspetto impaurito, che stava in piedi lì vicino, perché quella gente era fuggita così precipitosamente. Disse: "Non vedete quella grande compagnia di indios venire, tutti armati, per difendervi?"

Io non li vedevo. Mi rivolsi a mia moglie e le domandai se li vedeva. Mi disse: "No!". L'indigeno insisteva che c'era una grande armata di indios che veniva per aiutarci. Ci guardammo intorno, ma non vedemmo nessuno! Ora sappiamo che Dio mandò i Suoi angeli sotto quelle sembianze per liberarci. Non esiste altro modo di spiegare quello che avvenne.

Siccome mi sentivo molto debole per la perdita di sangue, mi sdraiai sul pavimento della capanna per recuperare le forze. Proprio all'imbrunire, una donna del posto arrivò portando i nostri cavalli. Li aveva inseguiti per sei miglia, correndo "con la forza data dal Signore", come lei stessa disse.

Velocemente sellammo i cavalli, montammo in groppa e lasciammo quel luogo, nascosti da un furioso temporale. Soffrimmo per il freddo intenso, i nostri abiti erano inzuppati, ma continuammo a galoppare, mentre a volte i lampi ci accecavano, altre volte illuminavano il nostro cammino. Avevamo sentito che anche gli abitanti della cittadina vicina erano insorti contro di noi, influenzati da quei preti. Così i nostri fratelli indios ci condussero per una via che non passava vicino a quel luogo.

Dopo aver percorso circa quattordici miglia, mia moglie mi disse di avere freddo e di sentirsi debole, tanto che aveva paura di cadere da cavallo, incapace di proseguire. Non avevamo mangiato quasi nulla quel giorno. Così fermammo i cavalli lungo il fianco della montagna, stendemmo le nostre coperte di lana bagnate sulla neve e passammo là la maggior parte della notte. Allo spuntar del giorno, raccogliemmo le nostre coperte gelate e continuammo il viaggio verso la grande città più vicina, che era Juli, dove arrivammo circa a mezzogiorno.

Le autorità del posto erano già state informate dell'attacco perpetrato contro di noi ed erano anche

considerevolmente preoccupate per questo fatto. Ci promisero che avrebbero portato i colpevoli in tribunale. Comunque noi non cercammo di spingerli in questo senso, perché credevamo che tutto questo era stato permesso per l'avanzamento dell'opera ed eravamo molto incoraggiati. Una delle nostre più grandi stazioni missionarie prospera ora vicino al luogo dove fummo attaccati.

Foto: Juli, chiamata "la piccola Roma dell'America", situata a 80 km. da Puno

Per mostrare come questo fatto fu considerato anche da molti cattolici, ecco la traduzione di un articolo pubblicato a Puno sul giornale "El Siglo" del 21 giugno 1916:

"A proposito dei crimini in uno dei villaggi della provincia di Chucuito:
Gli scandalosi fatti appena successi in uno dei villaggi nel distretto di Yunguyo, colpiscono profondamente la mente di ogni persona dotata di sensibilità.



I sacerdoti, Don Julio Tomas Bravo e Don Fermin Manrique, il 5 corrente mese, vanno a Queñuani, insieme a dodici cittadini, alla testa di una grande moltitudine di indios; celebrano la messa nella cappella; predicano al popolino ignorante lo sterminio dell'infedele; li spaventano per indurli a perseguitare il Sig. Fernando Stahl e sua moglie, che erano impegnati nell'organizzazione di una scuola per i bambini indigeni nella casa di Clemente Condori. La folla irrompe nella casa, tentano di bruciarla, lanciano pietre, urlano, rompono la testa al missionario protestante che, miracolosamente, ha salva la vita; con i loro coltelli sciolgono e feriscono i cavalli, al fine di rendere impossibile la fuga.

Nel frattempo i sacerdoti cattolici, questi *santi uomini* con l'istinto di Nerone, si rallegrano del loro lavoro, ridono e festeggiano per questa scena mortificante e criminale. Queste sono le selvagge azioni che, a vergogna della provincia di Chucuito e della repubblica, sono state commesse da coloro che si vogliono far passare per rappresentanti di quel benigno apostolo e martire dell'umanità chiamato Gesù Cristo.

Senza dubbio, non ci sarà nessuno, per quanto fedele cattolico apostolico romano possa essere, che mancherà di denunciare e condannare i brutali oltraggi che sono stati commessi dopo la celebrazione di una messa, durante la quale giudici di pace, vice-governatori e altre autorità imploravano l'Altissimo di uccidere, derubare e bruciare i "demoni" umani e tutto questo nel XX secolo e alla luce del giorno!".

(da "Angels at Pincher Creek" di Mabel Tupper - pp. 22-27)